



# Pastorale Diocesana della Salute

CATECHESI UNITARIA PER GLI OPERATORI DELLA PASTORALE DELLA SALUTE  
ANNO PASTORALE 2020-2021

PRIMO INCONTRO OTTOBRE 2021

*Incontri di salvezza: racconti di guarigione nel Vangelo di Marco*

MC 1,29-39 – LA GUARIGIONE DELLA SUOCERA DI PIETRO. ABILITATI A SERVIRE

## Preghiamo

*dal Salmo 146*

Loda il Signore, anima mia:  
loderò il Signore finché ho vita,  
canterò inni al mio Dio finché esisto.

Non confidate nei potenti,  
in un uomo che non può salvare.  
Esala lo spirito e ritorna alla terra:  
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:  
la sua speranza è nel Signore suo Dio,  
che ha fatto il cielo e la terra,  
il mare e quanto contiene,  
che rimane fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri,

il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri,  
egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

## Introduzione

Il percorso di catechesi di questo anno pastorale segue il Vangelo dell'anno liturgico B. Nel Vangelo di Marco sono presenti diversi racconti di guarigione nei quali Gesù si presenta non solo come "taumaturgo", ma anzitutto e fundamentalmente come portatore della Signoria di Dio che è evento di salvezza.

L'itinerario che proponiamo ripercorre il Vangelo soffermandosi sui racconti di guarigione. Per ognuno di essi si metterà in evidenza un tratto distintivo dell'azione di Gesù che recupera i suoi interlocutori alla piena capacità di relazione. I diversi aspetti nel loro insieme concorrono a disegnare il profilo del discepolo di Gesù.

Il percorso è particolarmente significativo per chi, nella comunità cristiana, tiene desta l'attenzione verso coloro che vivono situazioni di malattia e sofferenza. Aiuterà a maturare uno stile di presenza accanto al malato che sia eco e testimonianza dello stile di Gesù.

## In ascolto del Vangelo

<sup>29</sup> E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.

<sup>30</sup> La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

<sup>31</sup> Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup> Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

<sup>35</sup> Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. <sup>36</sup> Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. <sup>37</sup> Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". <sup>38</sup> Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".

<sup>39</sup> E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Il racconto che abbiamo appena letto descrive la potenza taumaturgica di Gesù.

Lo scopo del vangelo di Marco è di raccontarci la missione di Gesù Cristo e di presentarci la sua figura attraverso le parole che egli pronuncia e le azioni che va compiendo. Il primo capitolo del vangelo si propone di presentare una sintesi ben articolata di questa attività; in esso Marco ha voluto condensare uno spaccato emblematico dell'attività di Gesù e dell'immagine di lui che da questa traspare. Alla chiamata dei primi discepoli (1,16-20) fa seguito una sezione particolare, comunemente denominata "giornata di Cafarnao" (1,21-34) per il fatto di racchiudere diversi episodi nell'arco temporale di una giornata nel contorno geografico della città di Cafarnao. La sezione inizia con il racconto della predicazione di Gesù nella sinagoga della città. La narrazione evidenzia la singolarità e l'autorevolezza di questo insegnamento: è una parola efficace al punto da vincere la resistenza del potere del maligno che rende impossibile all'uomo entrare in dialogo con Dio (1,21-28); lo stupore che coglie gli uditori di questo insegnamento efficace lascia trasparire la domanda intorno alla figura di Gesù, interrogativo su cui è costruito tutto il racconto marcano e che può trovare risposta solo in chi si appresta a percorrere con disponibilità tutto l'itinerario che l'evangelista va tracciando sulle orme di Gesù.

In questo passo è significativo posare lo sguardo sulle persone che incontrano Gesù. Alla predicazione nella sinagoga fa seguito il racconto della guarigione della suocera di Pietro. Così alla parola si aggiunge l'azione: anch'essa testimonia l'autorevolezza di Gesù e accresce il desiderio di conoscere chi egli sia. Il racconto, pur nella sua brevità (è racchiuso in soli tre versetti), presenta una particolare vivacità ed una forte valenza simbolica. Il lettore può forse restare sorpreso dal vedere che il primo "miracolo" di Gesù riguarda un fatto apparentemente insignificante – la guarigione di una donna dalla febbre – accaduto in una casa, cioè in un ambito privato, che sembra escludere l'immediata risonanza sulle masse.

Per fugare questo sospetto è necessario leggere il testo in profondità e riconoscere così la ricchezza di significati che esso racchiude.

Va ricordato che i giudei consideravano la febbre come un castigo di Dio per il fatto che essa consuma la vita, sembra bruciarla (cfr. Lv 26,15-16; Dt 28,15.22); alcuni ne attribuivano la causa all'opera del demonio (in ragione di ciò l'evangelista Luca interpreta questo episodio di guarigione come un esorcismo Lc 4,38-44). Superando perciò la prima impressione, dobbiamo pensare ad una situazione niente affatto banale: si tratta di una condizione grave sul piano fisico, ma anche su quello religioso-morale, tale da costringere questa donna all'immobilità, rendendola incapace di agire, di svolgere il proprio compito.

La richiesta di guarigione, che indirettamente si può riconoscere nell'espressione "e lo pregarono per lei", lascia già trasparire la fede che i presenti hanno in Gesù: lo riconoscono capace di sanare quella condizione di immobilità.

La descrizione del gesto di guarigione è estremamente semplice e anche tale sobrietà è significativa, se raffrontata con i racconti pagani di guarigioni. I miracoli di Gesù non sono mai raccontati come spettacoli di potenza, ma piuttosto come segni che interrogano chi se ne lascia coinvolgere. L'attenzione non va al gesto spettacolare, ma alla trasformazione che l'incontro con Gesù e la sua azione rendono possibile. È interessante notare anche che Marco, nel descrivere il Gesto di Gesù sceglie un'espressione "la sollevò" che solitamente viene usata per indicare la resurrezione del Signore. Anche questo porta a pensare che l'azione di Gesù non può essere ridotta alla semplice cura della malattia, ma coinvolge la persona nella sua interezza: è un incontro che dona vita, nuova vita!

L'efficacia dell'azione di Gesù è constatata nella avvenuta guarigione. La febbre viene vista quasi come una realtà personificata (demoniaca) che abbandona la donna.

La dimostrazione dell'avvenuta guarigione sta nel fatto che ora la donna può stare in piedi e così può servire a tavola gli ospiti. Certamente questo servizio alla mensa è il primo significato che si individua nel testo, ma, l'evangelista sembra suggerire un ulteriore livello di comprensione. Notiamo che egli usa il verbo all'imperfetto per indicare che l'azione del servire è continuativa. Questo servizio, poi, è destinato a Gesù e ai suoi discepoli, divenuti immagine della comunità cristiana; quindi, ciò a cui la potenza sanante di Gesù abilita è il servizio del prossimo.

Tale servire è altrove esplicitato nel senso di mettere a disposizione la propria vita sull'esempio di Gesù: "Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). È dunque un invito a servire in cui il discepolo può riconoscere la propria chiamata alla sequela di Gesù: nel servire viene esplicitata la somiglianza con il Figlio e quindi attuata la vera dignità dell'uomo. La ritrovata capacità di azione rompe l'immobilismo e dà alla vita una nuova dinamicità.

Dopo la guarigione si registra la reazione della folla. Tutta la gente di Cafarnaon cerca Gesù e viene da lui per poter essere guarita. Luca racconta che Gesù guarisce tutti, non si sottrae al bisogno delle persone e tutti riabilita perché possano vivere la propria vita attivamente; tuttavia non si lascia catturare da questa folla.

Il Vangelo racconta frequentemente come Gesù si debba difendere dall'equivoco di essere identificato con il guaritore magico che risolve tutti i problemi della gente e in cambio riceve plauso e celebrità. Questa prospettiva è molto umana ed equivoca perché non dona libertà ma costringe in un sottile ricatto: io ti riconosco e ti adulo se tu fai qualcosa per me! Equivoco sempre presente in ogni epoca e ancora oggi.

Perciò Gesù si ritira dalla folla osannante e torna a mettersi in sintonia con lo sguardo del Padre suo, si ritira in preghiera: così mantiene la sua vita libera e il suo servizio, la sua missione autentica. Non è catturato dalle aspettative altrui, ma si mantiene disponibile per venire incontro al bisogno vero di chi incontra.

Gesù non si lascia catturare e così procede nel suo itinerario e nella sua opera di annuncio in parole e opere per tutta la Galilea.

In ogni nostra esperienza è possibile leggere la traccia dell'incontro con il Signore, riconoscibile negli elementi di novità che egli pone sul nostro cammino, anche là dove sembra di non avere a che fare

con nulla di straordinario. Il testo che abbiamo meditato ci insegna che il Signore impegna la propria azione efficace anche in fatti che al nostro sguardo sembrano marginali e che non presentano i tratti di eventi appariscenti.

Ogni volta che sappiamo riconoscere come situazioni – sia personali che comunitarie – da noi ritenute definitivamente bloccate si sono messe in movimento abbiamo la possibilità di sperimentare l'agire efficace del Signore che provoca ad aprirci con maggiore coraggio alla sua azione liberatrice. Può trattarsi anche di fatti che osservatori esterni nemmeno possono rilevare, tanto hanno l'apparenza di situazioni ordinarie – cos'è poi guarire dalla febbre? –, ma che noi sappiamo ricondurre all'operare del Signore.

Al tempo stesso il racconto ci sollecita a verificare i possibili equivoci che ancora viviamo: il Signore Gesù è sicuramente colui che ci guarisce, ma non è mai "catturabile" dai nostri desideri e sempre ci invita a recuperare nella nostra vita il punto di vista del Padre suo per mantenerci autenticamente liberi e capaci di servire come discepoli. Gesù, infatti, insegna la dignità del "servire" contro la deviazione del "farsi servire" o del "servirsi degli altri".

Accogliere nella fede questo Vangelo è incamminarsi a vivere con efficacia la novità battesimale di cui il Signore ci fa dono entrando nella logica e nei gesti della sequela che sono il concreto spendersi per la persona di Gesù e dei fratelli; quando ciò accade la comunità si edifica perché si ricostituisce la condizione per vivere la comunione: l'esperienza del ritrovarsi a mensa rendendo grazie per il servizio ricevuto e donato.

### **Per il confronto in gruppo**

1. Condividiamo ciò che ci ha colpito maggiormente in questo racconto di guarigione.
2. La vera guarigione non toglie semplicemente il male ma abilita a servire. Per il cristiano la vera dignità si riconosce in chi serve. Come possiamo custodire questa verità nelle nostre comunità?
3. Il Vangelo insegna che la vera dignità sta nel servire, nel riconoscersi capaci di portare il proprio contributo per il bene degli altri. Pensiamo al nostro modo di accostare i malati: come possiamo non solo aiutarli nella loro malattia, ma abilitarli al servizio, far comprendere loro che sono importanti e svolgono un ministero nella e per la comunità?

### **Preghiera conclusiva**

Dammi, Signore, un cuore che ti pensi;  
un'anima che ti ami,  
una mente che ti contempi  
un intelletto che t'intenda  
una ragione che aderisca fortemente a te,  
dolcissimo,  
e sapientemente ti ami,  
o Amore sapiente.  
O vita per cui vivono tutte le cose,  
vita che mi doni la vita,  
vita che sei la mia vita,  
vita per la quale vivo,  
senza la quale muoio;  
vita per la quale sono risuscitato,  
senza la quale sono perduto [...]  
Ti prego: dove sei, dove ti troverò,  
per morire a me stesso e vivere in te?  
Sii vicino a me col tuo aiuto perché sono malato,  
perché senza di te muoio,  
perché pensando a te mi rianimo.